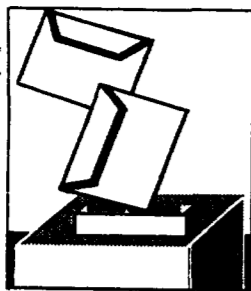


**Le città
verso il voto**



Oggi passaggio delle consegne all'«inviato» del governo
L'ex vicesindaco: «Finalmente, sembravamo ectoplasmici»
La caduta verticale dei vecchi partiti di maggioranza
Mattina: «Uno schieramento progressista senza ambiguità»

A Napoli s'insedia il commissario

E nel Msi scoppia il caso dell'autocandidata Mussolini

Oggi si insedia a Napoli il commissario del governo Aldo Marino. E Alessandra Mussolini, forse per bruciare le incertezze del suo partito, si candida apertamente al ruolo di sindaco della destra. Il crollo verticale dei partiti e del ceto amministrativo della vecchia maggioranza. A sinistra si tasta il terreno per un accordo. Enzo Mattina: «Un ampio schieramento laburista senza pregiudiziali e senza trasformismi».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

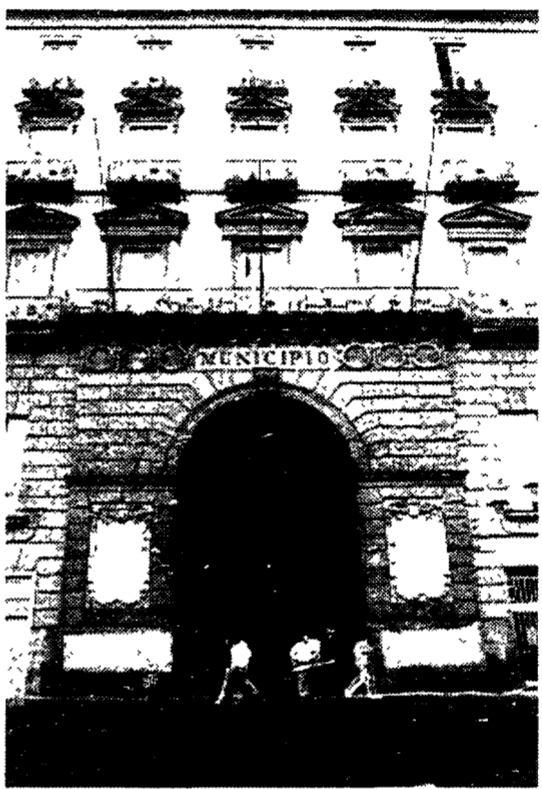
NAPOLI. «Mi consideravo uno strumento e mi sembrava di coprire degli ectoplasmici, ma non mi sono tirato indietro perché la sconfitta è meglio della diserzione», ieri il vice sindaco uscente di Napoli, il liberale Roberto Cortese, ha sentito il bisogno di prendere ufficialmente le distanze dalla giunta di cui ha fatto parte. È lui che ha esercitato per 16 giorni le funzioni di sindaco dopo le dimissioni di Francesco Tagliamonte, diventando «famoso» per aver trasformato in «raccomandazione» l'ordinanza che vietava l'acqua sovrappioggia di inquinamento. Oggi in un certo senso «passerà le consegne» al commissario straordinario del governo Aldo Marino, in arrivo da Pisa. Il suo contraddittorio attivismo forse si spiega anche col tentativo disperato della sua famiglia di

tenere in piedi qualcosa del Pli, dopo la rovinosa caduta della dinastia De Lorenzo. L'anziana madre Amalia Cortese Ardias, consigliera regionale, tesse l'improbabile tela. Non è che un particolare un po' curioso nel panorama di macerie che è diventata la politica dei vecchi partiti a Napoli. Il Pds in pratica non esiste più. Il Pri di Giuseppe Galasso ha il vuoto attorno. Anche Dc e Psi, naturalmente, sono commissariati. Mario Condorelli, un professore vicino a Martinnazzi, dovrebbe inventarsi il nuovo Partito Popolare, ma appare prigioniero delle scelte degli uomini che hanno seguito per anni Gava, Scotti e Cirino Pomicino. E se i primi due sembrano accontentarsi ad una silenziosa uscita di scena, il terzo pare covare propositi di

vendetta. «È il Craxi di Napoli» si dice di Paolo Cirino Pomicino. Il commissario del Psi, Franco Iacono, ha ricevuto un avviso di garanzia per lo scandalo della Linea tranviaria rapida (Ltr). E comunque ha fatto il possibile perché la vecchia giunta rimanesse in piedi, o si riciclasse in qualche modo per evitare le elezioni. Molti esponenti della vecchia maggioranza vedono nella giunta regionale l'«ultima trincea». Su 60 consiglieri regionali gli «avvisati» sono 22, 12 sono agli arresti. Frattanto continua lo stitico dei comuni della Campania sciolti per collusioni con la camorra o per gravi inadempienze amministrative. L'altro ieri è stata la volta di Striano: il sindaco si era dimesso tre mesi fa, senza che sia stato possibile eleggere una nuova amministrazione.

I partiti si afflosciano come gusci vuoti, un intero ceto amministrativo si scioglie come neve al sole. «Ci sono vari motivi di questo crollo», dice Antonio Napoli, 35 anni, segretario regionale del Pds, forse l'unico dirigente politico campano democraticamente eletto in un organismo di partito — a cominciare dal fatto che già da tempo i partiti erano semplici coperture dello strapotere personale di alcuni. Ma ora c'è soprattutto al servizio della gente. Sono pronta a dimettermi da deputato...». La sua appare una mossa per «bruciare» i tempi. Sembra infatti che nel Msi c'ovino più di un'incertezza. Travolto dalle vicende giudiziarie il leader Amedeo Labocetta (quello delle bobine con la telefonata compromettente tra il questore Motta e il giornalista del Mattino Giuseppe Calise a proposito del sindaco Poiese), chi ha voce in capitolo, come il segretario regionale Luciano Schifano, non nasconde la propria avversione per la candidatura Mussolini. Una parte del Msi punta infatti ad un accordo col «centro», con un pezzo della Dc, e quindi di un nome meno «di parte». C'è, però, si allude a «famosi medici», si annunciano «sorprese». Ma Alessandra intanto si è già candidata.

E l'opposizione di sinistra? In questi giorni si intensificano i contatti, soprattutto intorno al Pds, con Rete, Verdi e Rifondazione. Alleanza democratica non si è ancora formalmente costituita, anche se i suoi esponenti (il nipote di Croce Piero Craveri, il rappresentante dei Popolari di Segni, Barbarisi) sono piuttosto attivi. «Adesso Napoli deve giocare la carta della chiarezza», dice Enzo Mattina, che negli ultimi anni si è contrapposto frontalmente nel Psi alla gestione Di Donato, e che ha deciso di uscire dal partito col suo gruppo di Rinascente socialista — lavorando ad uno schieramento progressista senza ambiguità e trasformismi, che già si sono messi in moto. I padroni della città sono caduti, ma i servitori sono pronti a farsi avanti per tenergli il posto. L'ex sindacalista della Cgil parla di una iniziativa capace di coinvolgere in uno «schieramento laburista» l'elettorato popolare che dal Pds va fino alla Rete, «senza pregiudiziali astratte nei confronti di nessuno». È il sindaco? «Partiamo dai programmi, non dai nomi. Poi io preferisco una personalità dalla collocazione politica evidente e autorevole. Anche se non necessariamente un professionista della politica».



INTERVISTA
«In città c'è fermento e tanta voglia di cambiare, ma serve un progetto»

Parla il presidente dell'istituto per gli studi filosofici

Marotta: «Attenti, crolla un ceto politico ma resta in piedi il suo blocco sociale»

«Attenzione, la rivoluzione dei giudici ha fatto crollare un ceto politico, ma resta forte il blocco sociale che ha alimentato la rovina di Napoli». Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, animatore delle «Assise della città» che hanno mobilitato la società civile contro il «pomicinismo», lancia un allarme. «C'è fermento e voglia di cambiare, ma serve un progetto».

La sua battaglia? Non si sta sfaldando il blocco di potere che ha causato la rovina della città?
Attenzione, è il personale politico che viene travolto dall'iniziativa della magistratura. Ma il blocco sociale di interessi che sta dietro questo perverso «modello di sviluppo» a mio avviso è ancora pericolosamente intatto. Ha raziato un sacco di quattrini in tutti questi anni e li ha tuttora a disposizione.



Gerardo Marotta. In alto il Municipio di Napoli

Dunque c'è stata una «rivoluzione» solo a metà?
C'è stata la rivoluzione della magistratura. Ma noi stiamo vivendo ancora gli effetti di una tremenda controrivoluzione. Se lei gira per Napoli vede uno spettacolo di degradazione, di decadenza, di desolante abbandono e di disordine caotico senza alcun fiore. Come nel 1799, anche nel dopoguerra qui le speranze della Resistenza sono state vinte dall'affermazione delle vecchie forze. Non fu una sopraffazione violenta ai danni dell'intera città, l'abusivismo edilizio anarcoido, lo spreco di qualunque criterio di programmazione? E guardi che già nel 1949 Ernesto Rossi denunciava la scelta di «iniziare tumultuosamente il maggior numero di opere pubbliche... trascinare i lavori con la lentezza delle lumache...». Fu travolto il tentativo di quella parte della classe politica che voleva la riforma urbanistica e la programmazione economica.

Ma tutti quei soldi in inutile cemento, oltre ad alimentare la corruzione come un cancro, hanno ucciso la nostra intelligenza. Il destino di Napoli e del Mezzogiorno secondo me è segnato da queste scame cifre: il 93% delle risorse per la ricerca scientifica al centro-nord, e solo il 7% al Sud. Questa è la vera questione meridionale, insieme al martirio della scuola nel Mezzogiorno.

Che cosa bisogna fare oggi?
Aggredire e disgregare quel blocco sociale. Vedo un fermento nella città, una ripresa della speranza, dell'interesse, della voglia di partecipare. Però non è ancora emerso un progetto politico preciso.

Ci vuole una nuova rivoluzione giacobina, questa volta, dopo due secoli, vincente?
Mi accontenterei di una borghesia intelligente e disposta a cimentarsi con la concorrenzialità dell'impresa, al posto di quella lazzaronia che ha dominato fino a oggi.

Alla Rai, cadono i primi doppi lavori «eccellenti»

Il vicedirettore di Televideo lascia l'incarico al ministero

ROMA. Il capo ufficio stampa del Ministero dei Lavori pubblici, Eugenio Maruccci, ha lasciato l'incarico. Per incompatibilità. Maruccci (Dc), infatti, è anche uno dei vicedirettori di Televideo, la testata Rai di informazione, e recentemente il nuovo Consiglio d'amministrazione della tv pubblica ha deliberato che i giornalisti dell'azienda non possono avere collaborazioni esterne.

Il «doppio lavoro» di Maruccci era probabilmente il caso più clamoroso fra i tanti contratti di collaborazione, più o meno sporadici, che attualmente impegnano i giornalisti della Rai, proprio perché si trattava di un rapporto con il governo in carica. Già altre volte in passato i giornalisti Rai avevano avuto incarichi di responsabilità nelle diverse formazioni governative (Albertano, del G2, al ministero di Grazia e giustizia, Foschi al ministero del Lavoro), ma nessuno aveva mai fatto obiezioni sul doppio stipendio statale dei dipendenti Rai. All'interno dell'azienda televisiva pubblica si attendono ora altre «dimissioni eccellenti». Lo spirito della delibera, per altro, era chiaro, per una moralizzazione delle redazioni. Il «secondo lavoro», infatti, molto spesso rischia di essere privilegiato rispetto a quello principale e le redazioni, per quanto sulla carta risultino numerose, non sono così affollate come dovrebbero.

Alla cerimonia hanno parlato Cossutta, Bertinotti, Chiarante e, a sorpresa, anche Funari

Bandiere rosse e tutta la sinistra per l'addio a Lucio Libertini

Prima l'omaggio «istituzionale» a Palazzo Madama, poi l'ultimo saluto dei militanti di «Rifondazione comunista» in piazza del Pantheon. Ieri cerimonia funebre per Lucio Libertini, il presidente dei senatori di Rifondazione morto all'età di 71 anni. L'incontro di Scalfaro con la vedova e la figlia del leader scomparso. L'orazione funebre di Cossutta con un intervento «fuori programma» di Gianfranco Funari.

L'orazione funebre è stata affidata al presidente di «Rifondazione», Armando Cossutta, ma prima di lui hanno parlato dal palco altri esponenti di partito e della sinistra: il segretario della federazione torinese (la stessa di Libertini), Marco Rizzo, il presidente dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante, il leader della minoranza della Cgil, Fausto Bertinotti, il pittore Ennio Calabria. Con un intervento «fuori programma» quello del presentatore televisivo Gianfranco Funari, invitato a prendere la parola proprio da Cossutta. «Nella mia breve frequentazione con Libertini — ha detto il presentatore — ho avuto modo di apprezzare in lui una dote non comune: quella di usare sempre il linguaggio della verità, e di farlo con trasparenza, semplicità ed ironia».

Il saluto di Giuseppe Chia-

rante è stato — come ha tenuto a rimarcare il presidente dei senatori della Quercia — il saluto di tutto il Partito democratico della sinistra. «Dopo anni di militanza comune nel Pci, nel periodo più recente — ha detto fra l'altro — do il distacco fra Pds e Rifondazione, ci siamo ritrovati su posizioni differenti. E anche per il nostro ruolo istituzionale di capigruppo, ci è capitato in molte occasioni di condurre battaglie comuni, in molte altre di discutere e anche di polemizzare, ma questo è accaduto senza che mai venissero meno la stima e la fiducia reciproca».

E proprio partendo dalla vicenda di Libertini, Chiarante (presente ai funerali assieme ad altri esponenti del Pds, fra i quali Claudio Petruccioli, Emanuele Macaluso, Arrigo Boldini), ha concluso con un auspicio: «C'è un'unità da ripensare e da rifondare nella sinistra italiana, un'unità che non si costruisce ignorando o sopprimendo la varietà delle diverse esperienze, ma facendo che da questa varietà derivi un più ricco contributo a quell'impegno d'innovazione culturale e politica di cui la sinistra ha bisogno, in Italia e in Europa».

Dalla crisi della politica, ha preso spunto invece Fausto Bertinotti nel suo ricordo dell'amico e compagno scomparso: «Quando le classi dirigenti si sono rivelate anche colpevoli di corrompere la politica» di sporcata, un uomo contro come Lucio l'ha riscattata. Ora che vogliono ridare la politica a tecnica di governo — ha aggiunto Bertinotti — risalta ancor più la vita di un militante per il quale la politica è stata il rapporto con le masse, con gli operai, con i pensionati ed i giovani. E se è vero che Liber-



Un momento della cerimonia funebre di Lucio Libertini

tini nella sua lunga militanza ha attraversato più forze e partiti della sinistra, anche questo per Bertinotti ha «un'anima coerente»: sopra gli interessi di ogni singolo partito ha messo sempre gli interessi dei lavoratori».

Infine l'intervento ufficiale di Cossutta. Un breve ricordo di carattere politico-biografico delle principali battaglie politiche di Libertini, dall'ingresso poco più che ventenne nel Psi

all'uscita, assieme a Vecchietti, Foa, Basso, Valori per dare vita al Psiup, dall'adesione al Pci alla «vicinanza» con Berlinguer nelle sue più difficili battaglie, compreso — è proprio Cossutta a ricordarlo — lo «strappo» dall'Urss, fino agli anni recenti della polemica contro la «svolta» del Pds e della costituzione del nuovo partito di Rifondazione comunista. «Si è detto di lui — ha osservato

PAOLO BRANCA
«ROMA. Le bandiere rosse, qualche striscione listato a lutto, i pugni levati in alto. Una piccola folla di militanti di «Rifondazione comunista» ha salutato a mezzogiorno l'arrivo del corteo funebre nella piazza del Pantheon, per l'addio a Lucio Libertini, presidente del gruppo dei senatori, scomparso sabato scorso all'età di 71 anni. È stato l'addio del suo partito — del partito che ha contribuito a fondare due anni

fa —, dopo quello tributogli, nella camera ardente allestita a palazzo Madama, dalle massime autorità dello Stato: il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il capo del governo Carlo Azeglio Ciampi, il ministro della Giustizia, Giovanni Conso. Scalfaro ha avuto anche un breve colloquio con la vedova di Libertini, Giuliana, e con la figlia 12enne Cristina.

se potesse vedere in questo momento qui, insieme con noi, i compagni del Pds, gli amici della Rete, dei Verdi, i compagni del Manifesto, uomini e donne della sinistra italiana».

Dopo i funerali, la salma di Libertini è stata trasferita a Catania — sua città natale — e nel pomeriggio è stata tumulata nella tomba di famiglia, alla presenza, fra gli altri, del sindaco Enzo Bianco.